

MISTERI E POTERE.

Le nuove norme giudicate solo un piccolo passo avanti Sono utilizzabili anche per l'inchiesta sulle bombe del '93

Stop al segreto di Stato Sì del Senato

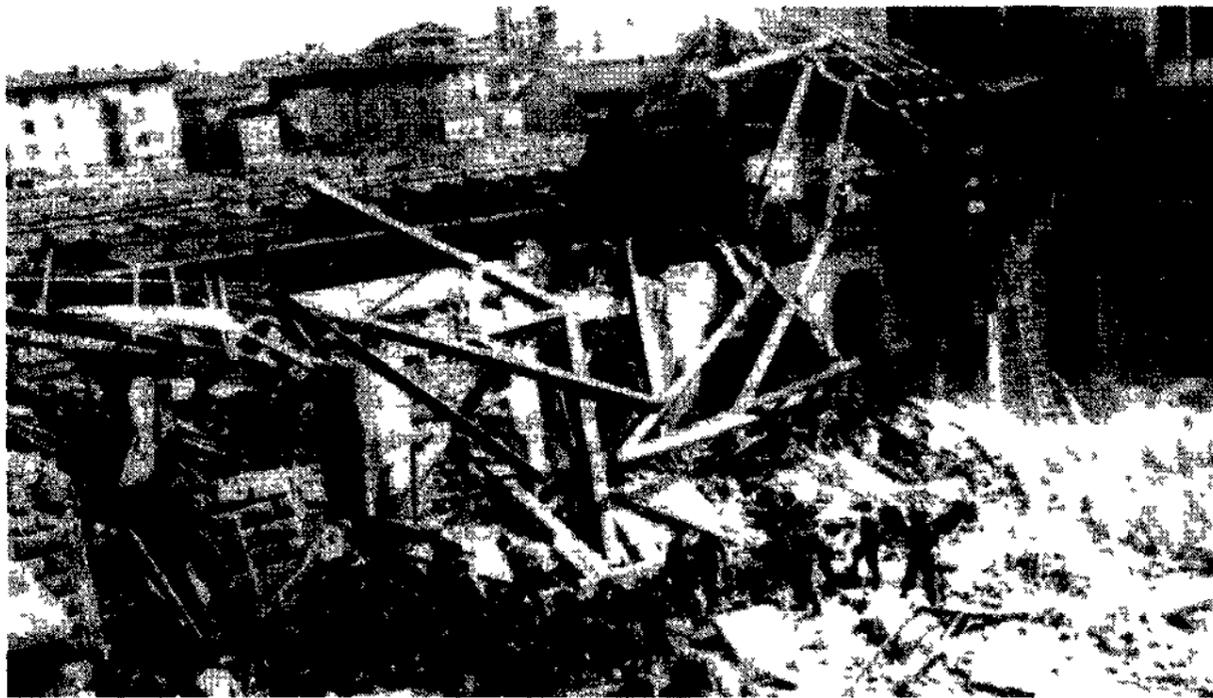
GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Per i reati di terrorismo e di strage non sarà più possibile opporre al magistrato il segreto di Stato. Lo hanno deciso ieri pomeriggio, all'unanimità, le commissioni Affari costituzionali e Difesa del Senato, approvando - in sede deliberante - il disegno di legge presentato un anno fa dai senatori progressisti Gianfranco Pasquino, Libero Galatrin, Cesare Salvi, Edo Ronchi, Massimo Bruti, dalla senatrice di Rifondazione Ersilia Salvato e dal popolare Pietro Perlingieri. Il voto delle commissioni ha assunto un significato particolare perché espresso nel giorno del quindicesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna.

Così il Parlamento ha vinto un braccio di ferro con il governo che avrebbe voluto che il testo fosse discusso in aula e avrebbe voluto anche modificarlo almeno in un punto. Se tutti i gruppi parlamentari non avessero resistito l'esame del disegno di legge sarebbe slittato all'autunno. Un po' troppo per un obiettivo che i settoni di sinistra del Parlamento perseguono da dieci anni: rimuovere l'ostacolo del segreto di Stato sulla faticosa strada della ricerca della verità sui mandanti e sugli esecutori che hanno insanguinato le strade e le piazze d'Italia. Le resistenze del governo a concedere l'esame della legge in sede deliberante erano cadute martedì pomeriggio dopo due colloqui interverali tra il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il presidente dei senatori progressisti Libero Galatrin.

Il fine dell'emendamento governativo era quello di qualificare il reato di strage nel senso di limitarlo agli attentati che producono più di una vittima. Perseguito un tal obiettivo il governo - trascinato in questo braccio di ferro dalle burocrazie ministeriali e da qualche ministro - ha guadagnato la più bruciante sconfitta parlamentare che si ricordi a memoria di uomo: il suo emendamento non ha ottenuto neppure un voto a favore.

È stata accolta un'antica proposta dei familiari delle vittime delle stragi: questo il commento di Raffaele Bertoni, presidente progressista della commissione Difesa. Ma Bertoni non ha nascosto il rammarico per il tempo inutilmente trascorso e la preoccupazione che nel frattempo i documenti e i materiali utili per la ricostruzione delle stragi siano stati fatti sparire per sempre. È il presidente della commissione parlamentare che indaga sulle stragi il progressista Giovanni Pellegrino a vedere rafforzarsi la speranza che, assai presto, sugli atti della Repubblica possano pronunciarsi parole di verità e di chiarezza. Considera importante - ha concluso Pellegrino - che la legge sia stata approvata con il concorso di tutti i gruppi e nel giorno anniversario della strage di Bologna.



La stazione centrale di Bologna distrutta dall'esplosione il 2 agosto 1980

Stragi, si aprono gli armadi Gli «omissis» non copriranno più i terroristi

Un piccolo passo avanti. Le nuove norme sul segreto di Stato approvate al Senato consentono a chi indaga su stragi e terrorismo di avere meno ostacoli nella ricerca della verità. Ma è sbagliato attendersi novità rilevanti. Dal 1977, il segreto è stato opposto solo 6 volte. Per «coprire» sono bastati i depistaggi o la connivenza di molti uomini degli apparati. Le nuove norme potranno essere applicate nelle inchieste su mafia, Capaci e stragi del 1993.

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Nell'attuale sistema non vi è alcuna possibilità di coprire illegalità attraverso l'opposizione del segreto». Corveva l'anno di grazia 1985 e Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio, cercava in questo modo di rassicurare i parlamentari che gli chiedevano conto dell'uso del segreto di Stato. Dieci anni dopo si può affermare che quelle rassicurazioni erano false. Nel senso che è storicamente provato che in Italia l'uso (e talora l'abuso) del segreto di Stato è servito più a mascherare atrocità in repressi politici ed economici di parte e «azioni sporche» (e quindi illegali) che a tutelare gli «interessi superiori» della Repubblica. E questo non solo per quanto riguarda gli ormai famosi «omissis» del piano Solo del 1984 usati a piene mani per nascondere frasi in cui si parlava di fondi neri e mazzette che alimentavano il sottobosco di mochi-

stano ma anche e venivano al 1985 per nascondere i legami illeciti che avevano portato il servizio segreto a proteggere il neofascista Augusto Cauchi, bombarolo impunito che negli anni Settanta ha seminato il terrore in nome del Duce della Nato e della P2.

Ora, dopo l'approvazione al Senato del disegno di legge che vieta l'uso del segreto di Stato per i reati di terrorismo e di strage, quelle pagine di storia - che così pesantemente incombono ancora sui destini della nostra democrazia - sembrano un po' più sbiadite. Ma solo un po'. Perché le nuove norme introducono un meccanismo che rende più difficile per i presidenti del Consiglio opporre il segreto di Stato ad un giudice che sta indagando su trame e stragi. Più difficile, ma non impossibile. Per questo anche tra i promotori dell'iniziativa si è consapevoli che

quanto è accaduto in Senato per quanto importante e significativo rappresenta solo un primo passo per giungere a conquiste più avanzate. Per essere ancora più espliciti non bisogna aspettarsi cambiamenti rivoluzionari perché il nuovo testo non rappresenta una cura risolutiva. Importante però è la volontà politica che potrebbe affermarla. Quale? Quella auspicata dai promotori del disegno di legge che nel presentare la loro proposta hanno affermato: «Per scrivere una pagina nuova e migliore della repubblica italiana è assolutamente indispensabile che le vecchie pagine siano tutte scritte, senza segreti siano tutte leggibili senza omissis contengano tutte chiare attribuzioni di meriti e di responsabilità. Sol tanto allora si potrà e si dovrà volere pagina».

Il controllo democratico

In effetti se esistesse una forte e ampia volontà politica di fare chiarezza dei misteri del passato e, soprattutto, di estendere al massimo i poteri di controllo democratico sugli attuali apparati si potrebbero fare molti passi in avanti. Le nuove norme poi se necessano potrebbero essere applicate anche nelle inchieste di mafia in quelle sulle stragi del 1993 e anche in quella di Capaci.

Torniamo al disegno di legge intanto per la prima volta viene menzionato come tale il reato di

strage. E poi a differenza di prima se il presidente del Consiglio dovesse confermare al giudice il segreto lo dovrà fare con «atto motivato». Una novità che consentirebbe al magistrato di sollevare un conflitto davanti alla Corte Costituzionale. Insomma chi indaga sulle stragi dovrebbe avere uno strumento in più a sua disposizione. Naturalmente non mancheranno divergenze di interpretazione e non sono esclusi alcuni «intocchi» alla Camera. Ma al di là di quello che sarà il testo definitivo occorre sottolineare un dato importante: dal 1977 (data dell'ultima riforma dei servizi segreti) ad oggi si è fatto un uso assai limitato del segreto di Stato. E questo non per vocazioni democratiche della vecchia classe dirigente o dei vecchi apparati. Ma perché per proteggere le manovre degli stragisti o di chi muoveva gli ingranaggi del «doppio stato» erano più funzionali altri metodi: primo tra tutti il depistaggio. Quindi più che negare la visione a documenti che contenevano dati veri si sono costruiti documenti falsi, altri sono stati distrutti. Altre volte i documenti non sono mai stati scritti.

L'arte del depistaggio

Ed in effetti come detto l'elenco dei «segreti» opposti ai giudici da esponenti del governo è breve: nel 1980 fu impedito di consultare alcuni documenti che riguardavano

il caso Eni Petromin per tutelare l'interesse interno ed esterno politico ed economico dello Stato. Nel 1982 fu impedito alla Corte d'Assise di Bologna di consultare i documenti dei servizi segreti che riguardavano Claudia Aiello, agente segreta infiltrata nel Pci e sospettata di conoscere i retroscena della strage dell'Italicus. Quella volta si disse che la lettura di quei documenti poteva recare danno alla reputazione del nostro Paese con altri Paesi. In realtà si volevano coprire alcune operazioni di provocazione che i nostri Uof fecero contro gli esuli greci di sinistra fuggiti dal loro paese allora in mani fasciste. In altri casi il segreto è stato sollevato sui rapporti con i palestinesi del colonnello Giovannone sui rapporti tra il terrorista Cauchi e i nostri servizi segreti su un traffico di armi tra Br e Olp e infine sull'impiego dell'aereo Argo 16 che ora sappiamo era utilizzato dalla struttura Gladio. Sei casi in tutto. Molti di quei segreti - va aggiunto - sono ora venuti meno.

Quindi? Il nuovo disegno di legge - sostengono gli stessi promotori - potrà avere una reale efficacia se lo sarà accompagnato da altre riforme che introducano un sistema trasparente di controlli. E se nelle stanze dei nostri apparati comincerà a soffiare forte il vento della democrazia. Non sarà un cammino breve.

Caso Orlandi Agca accusa tre agenti della Cia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Non solo il nome di Francesco Pazienza ma anche quelli di alcuni esponenti dei servizi segreti statunitensi sarebbero stati fatti a quanto si è appreso dall'ex terrorista Ali Agca ai giudici istruttori Rosano Priore e Adele Rando. Si tratterebbe stando alle indiscrezioni di tre o quattro agenti che secondo l'attentatore del Papa negli anni 80 si sarebbero recati nel carcere di Ascoli Piceno per chiedergli alcune informazioni riguardanti tra l'altro anche la vicenda di Emanuela Orlandi. Difficile il lavoro di scontro per i giudici Priore e Rando che potrebbero anche decidere di avviare rogatorie per ascoltare i personaggi chiamati in causa da Agca.

Intanto venerdì prossimo Pazienza assistito dall'avvocato Giuseppe De Coni si presenterà spontaneamente dal giudice Priore. Si legge in una nota diffusa dal penalista per presentare copia di due denunce presentate contro Agca e contro ignoti e per mettersi a disposizione per eventuali altri atti processuali.

Già inquirenti che nei prossimi giorni decideranno data e luogo per il confronto Agca-Pazienza stanno vagliando con molta attenzione le dichiarazioni fatte dall'ex «Lupo Grigio» soprattutto alla luce della sua volontà di collaborare con la giustizia e di aiutare gli inquirenti a risolvere il caso della scomparsa di Emanuela.

Un atteggiamento che ha messo spietito i magistrati già abituati ai cambi di umore del turco e alle sue indicazioni spesso contraddittorie. Agca ha detto che «Emanuela sarà presto liberata aggiungendo che in cambio non chiede nulla. Ma secondo alcuni il nuovo intervento dell'ex terrorista potrebbe essere collegato alla possibilità di ottenere la semilibertà se non il trasferimento in Turchia per terminare di scontare la condanna Circonstanze queste ultime negare peraltro dal difensore di Agca, Marina Magistrelli.

Per quanto riguarda Pazienza le denunce alle quali si fa cenno nella nota di De Coni sono state presentate presso la Digos di La Spezia per calunnia aggravata contro Agca e sempre per calunnia contro gli ignoti soggetti che non si sa tra quali muoverlo. Certo non è un sacchario in una vicenda terribile e abominabile che a 12 anni di distanza dal ratto della povera Orlandi lascia ben poco margine alla speranza. Secondo De Coni, uscite nei confronti di Pazienza da parte di Agca sono già state valutate nove anni orsono dalla prima corte di assise di Roma che non soltanto non le ha ritenute degne di riscontro ma ha respinto la richiesta di confronto proposta dal pm Martini. Pazienza aggiunge De Coni - non è stato mai sentito per quanto attiene la vicenda Orlandi anche perché nulla poteva sapere o dire in quanto nel 1993 si sedeva all'estero».

Minacce al procuratore e al sindaco di Palermo. Nelle città a rischio cresce l'allarme attentati Un proiettile per Caselli e Orlando

Si temono attentati. Le segnalazioni sono molte e cresce l'allarme. Rafforzata la vigilanza nelle «città a rischio» ieri si è saputo che lo scorso marzo è stata inviata una busta alla prefettura di Trapani, conteneva un proiettile e una lettera di minacce nei confronti del procuratore di Palermo Caselli e del sindaco Leoluca Orlando. Aperta un'inchiesta a Callimissa. Interrogato il detenuto che aveva parlato di possibili attentati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Gli allarmi si succedono con frequenza impressionante. È forte il timore che Cosa Nostra ed altre organizzazioni occulte possano riprendere l'offensiva stragista contro lo Stato. La vigilanza nelle città a rischio è alta. Negli ultimi giorni sono state rafforzate le misure di sicurezza anche a Messina e a Bologna che - stando alle rivelazioni di un detenuto tunisino - sarebbero con Roma, nel mirino di boss mafiosi.

La mafia, dicono gli investigatori, potrebbe rispondere con le autobombe. Il recente arresto di uno dei suoi capi, il cordonese Leoluca Bagarella, è un sintomo di un'attività delittuosa che non si è ancora spenta. Nella città di Trapani è stata recapitata lo scorso marzo una busta contenente un proiettile e una lettera di minacce nei confronti del procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e del sostituto procuratore Teresa

Principato, del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e del sindaco di Teramo Manlio Mele.

Un nuovo allarme

Sull'episodio, la procura di Callimissa ha avviato un'inchiesta. Si cerca di verificare se si sta collegando fra le minacce di quattro mesi fa e i recenti progetti di attentati contro lo stesso Caselli e il sostituto procuratore Roberto Scarpinato. Indagini che si aggiungono a indagini durante i mesi di marzo per coordinare le indagini. Il caso è stato risolto da Callimissa un mese fa e il sostituto procuratore Callimissa è stato sostituito dal direttore nazionale antimafia Carmelo Lauricella. Il questore di Palermo Arnaldo La Barbera. Nel corso dell'inchiesta sono state esaminate tutte le informazioni raccolte dagli investigatori sul progetto di attentati che secondo un fonte siciliano

denziale sarebbe dovuto avvenire davanti al Tribunale di Palermo con una autoambulanza carica di esplosivo. Giordano ha parlato di «atti obiettivi» come il ritrovamento di un centinaio di chilogrammi di intolo avvenuto il 22 luglio scorso e ha detto che sono in corso di valutazione eventi di collegamento con altre acquisizioni investigative. Si tratta in ogni caso - ha sottolineato Giordano - di notizie che vanno attentamente ponderate. Le magistrature siciliane hanno avviato una prima indagine mista e dalli procuratori di Palermo che nei prossimi giorni trasmetterà gli atti dell'indagine. L'inchiesta spetta a Callimissa proprio perché nei vertici sono coinvolti e come per le vittime alcuni magistrati di Palermo.

L'interrogatorio

È l'unico alle rivelazioni fatte da Slim Kadir, detenuto tunisino



I senatori progressisti: «Il governo sostenga i magistrati siciliani»

Le notizie sull'attentato sventato al procuratore Caselli e al giudice Scarpinato hanno suggerito ai senatori del gruppo progressista la presentazione di una mozione (primi firmatari, Cesare Salvi, Salvatore Senese, Giovanni Russo e Giovanni Pellegrino) che sarà discussa con procedura d'urgenza. La mozione impegna il governo ad assumere al più presto, tutte le iniziative idonee ad offrire il più deciso sostegno ai magistrati ed ai soggetti istituzionali direttamente impegnati nei confronti di Cosa Nostra. Il documento chiede di assumere, a tal fine «tutti i provvedimenti operativi, di stimolo delle altre istituzioni e di orientamento ideale della società, nel quadro di un irrinunciabile impegno di tutela della vita democratica». La mozione sottolinea la

necessità di un impegno collettivo contro «Cosa Nostra», anche perché i successi contro la mafia registrati negli ultimi anni e «scrivibili, in modo particolare, alla abnegazione della procura di Palermo», non hanno attenuato la pericolosità dell'organizzazione criminale e le polemiche sui collaboratori di giustizia - che confondono il problema processuale della corretta valutazione della prova con l'essenzialità del contributo fornito dai cosiddetti pentiti a fini investigativi e di prevenzione. Il ricorrente attacco al regime carcerario per i detenuti di mafia, la minimizzazione del pericolo mafioso, la burocratica indifferenza rivestita di distaccata imparzialità con la quale il ministero della Giustizia si è espresso a proposito della procura di Palermo, le ingenerose polemiche nei confronti dei magistrati definiti addirittura «carricisti di mafia».